

Antifascismo sincero non di facciata

M'interessa poco, anzi non m'interessa affatto, che si dichiarino antifascisti i para-fascisti, o neo-fascisti, o post-fascisti, o quant'altro (chiamateli come volete, tanto la natura del loro essere non cambia), compresi gli attuali governativi che fanno parte ampiamente di questa turpe schiera. Perché dovrebbero dichiararsi tali senza esserlo? Personalmente preferisco che chiunque possa dichiararsi liberamente per quello che effettivamente si sente di essere. Soprattutto perché così sappiamo con chi abbiamo a che fare. Se si costringe a dire ciò che uno non pensa con antipatiche forzature, si ottiene il risultato di avere dichiarazioni ipocrite e false e di non riuscire a contrastarli in modo efficace.

In fondo poi è ciò che sta avvenendo ormai quotidianamente, contribuendo a rafforzare la già insopportabile doppiezza del falso liberalismo in cui siamo immersi. Stiamo vivendo proprio dentro un continuo conformismo della simulazione, della finzione eretta a sistema. Siamo diventati la società delle "grandi" dichiarazioni, presentate senza pudore come pilastri e fondamenti del diritto e dell'etica che ci dovrebbero sorreggere, mentre vengono sistematicamente eluse nella gestione politica ed economica degli Stati.

"Diritti dell'uomo e del cittadino", continuamente mortificati. "Diritto al lavoro", mortificato dal ricatto di bassi salari, da un diffuso sfruttamento in auge e da una disoccupazione perennemente in agguato. "Abolizione della schiavitù", che invece si ripropone continuamente in forme nuove e diverse senz'essere perseguita come dovrebbe. E via di questo passo riguardo ad ogni altro aspetto: i diritti delle donne, dei diversamente abili, dei non abbienti, di chi è costretto a migrare, ecc ecc.

Nell'ambito poi del "mestieramento politicante" si sono raggiunti livelli che hanno superato la soglia dell'accettabile e del sensato, soprattutto da quando il sempre più destrorso "centro-destra" è riuscito a raggiungere una ragguardevole rilevanza, cui da diverso tempo aspirava. Molto tranquillamente e senza ormai alcun pudore si dichiarano cose che, con gran *nonchalance*, vengono poi smentite, a volte nel giro di pochi giorni, magari dichiarando senza alcun problema il contrario. Un vero e proprio balletto della parola che non conta, buttata là per mero opportunismo.

Si tratta di un danno enorme, che inquina e distrugge la qualità delle comunicazioni. Che cosa ce ne facciamo della libertà di poter dire ciò che riteniamo importante se le nostre parole, qualunque siano, poi non contano, divenute parole al vento, *flatus vocis*? Ha senso poter parlare se ciò che si dice ha possibilità di contare in qualche modo. Come per tutti gli altri diritti anche questo fa parte del loro sistematico annullamento, perseguito con strategia mirata dai sistemi di potere vigenti.

Del resto a tal fine, più o meno volutamente, era stato preparato il terreno con la cultura del "votificio" imperante da decenni. Le già precarie democrazie, un colpo dopo l'altro, si trovano nolenti scardinate, essendo sempre meno ciò che dovrebbero essere, cioè una metodologia e delle pratiche che garantiscono di decidere all'insieme del popolo. Per scelta dall'alto, il voto di fatto non delega a rappresentare i votanti, ma tende a designare le forze politiche vincenti che decideranno a propria discrezione. I richiedenti voti non sono vincolati da nulla, per cui cercano voti solo per avere potere e fanno promesse suggestive che non sono poi affatto tenuti a mantenere. Così conta solo estorcere consensi con qualsiasi mezzo. Suggestione e imbonimento spesso ingannevoli sono ormai l'arte primaria dei procacciatori di voti, non l'onestà delle proposte. Sempre di più le loro parole contano meno di nulla.

Andrea Papi